



Carlo, dal ciclismo al calcio con la stessa passione

di **PAOLO COMINI**

C'era una volta un ragazzo dai polmoni d'acciaio che amava correre per sentirsi soffiare il vento sul volto. Cercava nuove emozioni, pedalava veloce verso quella libertà che probabilmente, in età adolescenziale, ambiva. Il suo modo di lottare sulla strada, di "mangiare" l'asfalto per ottenere un risultato, è la trasposizione della sua voglia di emergere, di vincere, di alzare le braccia al cielo sul traguardo. E' dotato, ha buone capacità, centra anche qualche bella affermazione.

Nel suo paese d'origine, Martignacco, lo conoscono, lo rispettano. Quello che lo rende più orgoglioso è che, grazie alle sue performance, il suo nome appare - più volte - su un noto giornale locale. In particolare in una edizione del luglio 1982 nel giorno in cui viene celebrata la vittoria della nazionale Italiana di calcio ai mondiali di Spagna. E a fianco di una delle pagine che raffigura foto di giocatori gaudenti e commenti entusiastici per l'impresa tricolore, c'è un pezzo su una gara ciclistica dove, grazie ad un ottimo risultato, compare il suo nome. Un giornale che conserva tuttora!

Oggi però non è più un ciclista. Le sue dinamiche di vita sono cambiate. Nel frattempo è migrato al calcio, prima come portiere, poi come difensore centrale. Uno di quelli che se gli dai l'uomo non te lo lascia andare nemmeno a bere, uno che ti fa sentire gli scarpini sulle caviglie pur giocando con grande lealtà. Non ha la tecnica di Nesta, non chiama il fuorigioco come Baresi ma sul campo spende



tutte le energie a sua disposizione ed ha una dote che a molti manca: la passione. Ma non chiedetegli di interagire con la tattica, non fa per lui. Anche nel calcio mette in pratica quello che ha appreso dal ciclismo: abnegazione, sacrificio e voglia di lottare per il gruppo. Ma il suo carattere, nello sport, talvolta è mutevole. Passa da grandi entusiasmi a crolli emotivi che disorientano chi non lo conosce e non sa che nel suo animo si dispiace quando si rende conto di aver commesso un errore, una leggerezza che magari ha minato una buona prestazione e compromesso il risultato. Ma lui si rialza, come faceva sui pedali, e riparte. Soffre in silenzio, cerca di trovare dentro di sé la forza per continuare a dare il suo contributo alla maglia che indossa e raddoppia le energie come se fosse la finale della Champions league. Per certi versi è un personaggio enigmatico, a volte criptico, che cerca di rimettersi in gioco anche nei momenti bui anche se, davanti agli altri, mantiene la capacità di essere sorridente e solare. E' consapevole che, superati i 50, lo sport è specialmente divertimento e per questo fatica a capire alcuni atteggiamenti di alcuni compagni di squadra in situazioni particolari. Ma la sua voglia è grande e pur abitando a Magnano in Riviera, smentendo chi gli da del parsimonioso, non lesina a fare 30/40 km per incontrare gli amici, passare un paio d'ore in compagnia, per correre dietro - magari per pochi minuti - a quel magico pallone che lo fa rendere un eterno giovane di belle speranze.

Ah dimenticavo. Il suo nome è Carlo Pecile, per tutti Carletto.